



ISSN: 2038-3282

**Publicato il: gennaio 2022**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **Presentazione**

*di*

Martina De Castro, Ines Guerini, Marianna Piccioli, Alessandra M.  
Straniero

Università degli Studi di Roma Tre, Università di Firenze, Università della  
Calabria

[martina.decastro@uniroma3.it](mailto:martina.decastro@uniroma3.it); [ines.guerini@uniroma3.it](mailto:ines.guerini@uniroma3.it);  
[marianna.piccioli@unifi.it](mailto:marianna.piccioli@unifi.it); [alessandra.straniero@unical.it](mailto:alessandra.straniero@unical.it)

La sezione monografica del numero 1/2022 della rivista Q-Times ha inteso riflettere sulla progettazione scolastica e sociale a partire dal Piano Educativo Individualizzato, così come definito dal Decreto interministeriale n. 182 del 29 dicembre 2020, successivamente annullato dalla sentenza n. 9795/2021 del TAR del Lazio, Sez. III bis. In tal senso, studiosi/e, ricercatori/trici, insegnanti ed educatori/trici sono stati/e invitati/e a presentare contributi che proponessero analisi di buone pratiche in ambito scolastico e sociale, progettazioni e sperimentazioni avviate a scuola utilizzando l'Index per l'Inclusione o, ancora, riflessioni sul Progetto di Vita degli studenti e delle studentesse con disabilità e sui processi di esclusione e marginalizzazione che si possono osservare a scuola e, più in generale, nella società. Questioni, queste, particolarmente significative per chi si occupa di educazione e che necessitano ancora di essere discusse e analizzate, come emerge dalla molteplicità degli articoli e delle suggestioni che impreziosiscono questo numero. Nel saggio *L'ICF come meta-linguaggio di valutazione nei vari strumenti di assessment: l'interazione tra persona ed ambiente attraverso una struttura a matrice articolata a più livelli*, ad esempio, Vincenzo Nunzio Scalcione sostiene che il linguaggio ICF, servendosi di una struttura a matrice articolata, di codici alfanumerici e di una capacità di rilevazione delle interconnessioni esistenti nelle manifestazioni fenomeniche, possa essere considerato come un linguaggio universale. L'articolo di Giuseppe Filippo Dettori e Giovanna Pirisino (*Il PEI nella scuola secondaria di secondo grado: condivisione e principio di*

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XIV - n. 1, 2022

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

DOI: 10.14668/QTimes\_14102

*autodeterminazione*), in cui gli autori descrivono un'indagine condotta su un campione di docenti curricolari e di sostegno, però, evidenzia la fatica dell'istituzione scolastica nel considerare l'ICF quale riferimento per la costruzione del PEI. Difficoltà connessa alla scarsa conoscenza della Classificazione da parte dei/delle docenti curricolari e, dunque, alle rare occasioni di co-progettazione tra i/le docenti comuni e quelli/e di sostegno, ai/alle quali sovente la responsabilità educativa degli allievi e delle allieve con disabilità è delegata. Tuttavia, secondo Elena Malaguti e Maria Antonietta Augenti (*Dall'individuo ai contesti attraverso un approccio umano, sociale ed ecologico. Il PEI come strumento reale di progettazione per promuovere l'educazione inclusiva, attraverso molteplici proposte plurali*), sarebbe possibile promuovere la corresponsabilità educativa e la coprogettazione – ripensando la stessa funzione docente – attraverso la realizzazione di un Piano Educativo Individualizzato che abbia come sfondo epistemologico quello dell'ICF e della prospettiva ecologica, che, pertanto, possa migliorare le pratiche scolastiche. In questo senso può essere letto anche il contributo *Il Piano Educativo Individualizzato applicato in contesto di istruzione parentale: Un caso di studio in Friuli Venezia Giulia* di Vincenzo Salerno e Giosuè Casasola, i quali, riportando dei progetti di *homeschooling* come soluzione alla mancata flessibilità degli indirizzi formativi 'ufficiali', ritengono che “il risultato più saliente, cioè la riduzione della dispersione per quel che concerne gli adolescenti in condizione di fragilità, è reso possibile dall'adozione di strumenti adeguati a fare interagire, in chiave partecipativa, tutti gli attori della formazione, cioè: l'adolescente stesso, la famiglia, le istituzioni scolastiche, i servizi sociali”. L'articolo di Enrico Miatto (*Il Progetto Educativo Individualizzato come dispositivo di affrancamento per la transizione alla vita adulta dei giovani con disabilità*), invece, definisce il Piano Educativo Individualizzato come dispositivo progettuale personalizzato e partecipato di affrancamento e approfondisce il periodo di transizione dall'età scolare alla vita adulta dei/delle giovani con disabilità. Riprendendo le parole dell'autore, “su questo versante il PEI può essere strumento di raccordo, capace di tenere insieme, in senso progettuale, le dimensioni mai disgiunte dello sviluppo dell'identità personale e del ruolo sociale, operando per una reale significazione dell'autonomia e dei percorsi che portano ad una vita adulta”. Anche Silvia Fornari, Cristina Gaggioli e Moira Sannipoli – in *Il PEI nei racconti di studenti e studentesse all'Università: per un orientamento formativo autentico* – si interessano a questa fase della vita della persona con disabilità e riflettono sulle connessioni tra il Piano Educativo Individualizzato e le dimensioni di orientamento universitario e professionale. Affinché un Piano Educativo Individualizzato sia funzionale e si iscriva nel Progetto di Vita degli alunni e delle alunne con disabilità, perciò, è importante che alla sua redazione partecipino diversi attori (compreso lo/la studente/essa con disabilità) e che, cioè, la sua stesura non sia demandata ai soli/alle sole docenti di sostegno. In questa direzione possono essere letti i contributi di Mirca Montanari e Giorgia Ruzzante (*Il nuovo PEI per l'inclusione tra sfide e opportunità*), Donatella Smeriglio (*Disabilità e inclusione: per un'alfabetizzazione alla disabilità*), Nicoletta Rosati (*La “voce” della famiglia nel PEI per la redazione del “progetto di vita”*), Eugenia Treglia, Angela Magnanini e Mariolina Ciarnella (*Il progetto di vita tra criticità e potenzialità: lo sguardo dei protagonisti e le prospettive emergenti*). Più specificatamente, Mirca Montanari e Giorgia Ruzzante – presentando la storia di Francesco – mostrano come i contesti siano in grado di condizionare il funzionamento degli allievi e delle allieve. Scrivono le autrici in tal senso: “la costruzione di un positivo clima di classe, la valorizzazione di ogni alunno, sono elementi determinanti affinché ognuno acquisisca una buona immagine di sé e abbia soddisfacente aderenza ai processi apprenditivi”. Nicoletta Rosati, invece, ci ricorda come nella

stesura del PEI e del Progetto di Vita sia imprescindibile attivare un processo sinergico con la famiglia dello/a studente/essa con disabilità, poiché “le informazioni che i genitori offrono nella loro comunicazione possono facilitare la creazione, nell’ambiente scolastico, di relazioni positive con il figlio”. Inoltre, quanto narrato dalla famiglia riesce non solo a fornire preziose informazioni circa gli aspetti personali e caratteriali del/della figlio/a ma diviene anche occasione di crescita per la famiglia stessa. La rilevanza della famiglia nella vita degli alunni e delle alunne con disabilità è sottolineata anche nel contributo di Eugenia Treglia, Angela Magnanini e Mariolina Ciarnella, le quali ci rammentano come il Progetto di Vita può divenire uno strumento in grado di promuovere inclusione se non si occupa “solo dell’alunno con disabilità e del contesto scolastico, ma anche della famiglia e dei vari e diversi contesti di vita in cui la persona può proiettarsi in vista dell’età adulta, valorizzando i percorsi di autodeterminazione”. Perciò, con lo scopo di promuovere un processo di *alfabetizzazione alla disabilità* in grado di raggiungere l’*intelligenza sistemica* (Ianes, Cramerotti, 2013) tra scuola, extrascuola, reti territoriali e famiglie di cui la comunità necessita per divenire inclusiva (ossia, in grado di rispondere alle esigenze di tutti/e e di ciascuno), si inserisce anche il contributo di Donatella Smeriglio. La Ricerca Azione Partecipativa descritta da Fausta Sabatano, Ilaria Viola e Flavia Capodanno in *Le Storie di Vita come strumento di progettazione inclusiva: una proposta di ricerca-azione partecipativa* mostra, invece, come lo strumento narrativo delle Storie di Vita possa accompagnare e arricchire il PEI dando la possibilità allo/a studente/essa di raccontarsi *con i propri occhi* e di parlare in prima persona della propria esperienza. “L’utilità dell’uso del metodo autobiografico nelle pratiche educative per l’inclusione in ambito scolastico è connessa a tre aspetti. Il primo è relativo al consolidamento di un tipo di ricerca qualitativa, che sia in grado di accogliere l’individuale, il soggettivo e sia volta al riconoscimento delle diversità [...]. Il secondo aspetto riguarda l’attenzione a come il soggetto con disabilità, raccontandosi, costruisca l’immagine di se stesso, degli altri e del contesto [...]. Infine, fondamentale è l’aspetto del narrarsi, non in maniera saltuaria e occasionale, ma con regolarità e con l’aiuto di un insegnante che sia un ascoltatore discreto ed attento”. L’articolo *ICF a scuola: applicazione e sperimentazione del modello PEI-ICF UniSalento* di Stefania Pinnelli e Andrea Fiorucci, riportando un’esperienza di ricerca biennale, giunge alla conclusione che sia importante insistere su un’azione supportiva e di formazione dei/delle docenti. Infatti, “Il cambiamento culturale che la prospettiva dell’ICF chiede rispetto alla progettualità e alla valutazione dell’alunno non può essere improvvisato né risolto con semplici linee guida. Richiede invece un’azione trasformativa dell’habitus mentale del docente, un cambiamento nell’intenzionalità e nello sguardo che si traduca in azione consapevole, richiede un lavoro di accompagnamento epistemico che azioni di ricerca-azione possono garantire”. In relazione all’importanza della formazione dei/delle docenti (curricolari e specializzati/e) circa le questioni connesse alla disabilità e all’inclusione, troviamo i contributi di Floriana Falcinelli e Moira Sannipoli (*Dal profilo di funzionamento al PEI: verso una prospettiva ecologica*), quello di Laura Menichetti e Silvia Micheletta (*Il PEI nella formazione dei futuri insegnanti della scuola dell’infanzia e della scuola primaria*) e quello di Ilaria Salvadori (*Obiettivi formativi per Progetti di vita inclusivi. Le proposte di docenti di scuola secondaria in formazione*). Riportando esperienze laboratoriali condotte in ambito universitario al fine di far conoscere ai/alle futuri/e docenti curricolari e di sostegno la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, tali articoli riflettono sull’esigenza di co-costruire, in un contesto protetto, competenze riflessive, di documentazione e di coordinamento necessarie a redigere il nuovo PEI. Il saggio *Dalla*

*consapevolezza all'empowerment: la riabilitazione del corpo e dell'anima, partendo dal valore della differenza* di Vincenza Albano e Eleonora Adele Vera descrive i risultati ottenuti dalla somministrazione, avvenuta nell'ambito del Corso di Specializzazione per le attività di sostegno didattico, di un questionario auto valutativo volto a mappare strategie inclusive. Anche l'articolo di Giuseppa Cappuccio e Lucia Maniscalco – *Co-costruzione dell'apprendimento: dalla pratica riflessiva all'azione. Inquiry-Based Laboratory e action learning nella formazione dei futuri docenti di Sostegno* – si focalizza sulla formazione dei/delle futuri/e docenti di sostegno, riportando gli esiti di un progetto di ricerca condotto nell'ambito delle attività laboratoriali previste dal Corso di Specializzazione per le attività di sostegno. I dati riportati confermano come l'utilizzo dell'approccio *IBSE* (Inquiry Based Science Education), utilizzato in sinergia con quello del *Reflective learning* e dell'*Action Learning*, favorisca l'acquisizione di una serie di competenze nei/nelle docenti in formazione. Nel contributo *Formazione degli insegnanti e uso delle TIC con alunni con autismo* di Davide Capperucci, Carmen Gallardo e Montes de Pilar il focus è sulla formazione dei/delle docenti di sostegno in merito alla necessità di costruire con loro conoscenze e competenze riguardanti l'utilizzo di TIC che possano favorire processi inclusivi. L'esperienza di *Therapeutic Filmmaking*, descritta da Giuseppe Liverano in *Sperimentare un codice inclusivo in un gruppo-sezione di una scuola dell'infanzia attraverso una esperienza di Therapeutic Filmmaking: analisi di una buona prassi*, è orientata, secondo l'autore, a veicolare codici inclusivi. Nell'ottica di una collaborazione tra scuola e università al fine di costruire ambienti e contesti inclusivi, il contributo di Marianna Traversetti e Amalia Lavinia Rizzo (*Disabilità e progettazione delle strategie didattiche inclusive. Un kit didattico per l'insegnante di sostegno*) riporta i primi risultati di una ricerca volta a verificare, nelle classi terze di scuola primaria, l'efficacia di un kit didattico basato sull'impiego del *reciprocal teaching*, considerata una strategia didattica inclusiva per lo sviluppo della comprensione del testo. Le autrici riferiscono che, dai primi riscontri avuti dai/dalle docenti, “si ritiene che la strategia del *reciprocal teaching*, con il relativo kit didattico, possa essere utilmente inserita nella sezione n. 5 del PEI e che gli strumenti di ricerca rivolti agli allievi possano essere utilizzati dagli insegnanti come prove di valutazione degli apprendimenti relativi alla comprensione del testo”. Una serie di articoli, invece, guardano in ottica critica al concetto di inclusione. Il contributo di Marianna Piccioli (*Dimensioni e indicatori di inclusività per la progettazione e realizzazione del PEI in una prospettiva critico-trasformativa*) propone di cambiare la prospettiva con la quale solitamente l'inclusione viene concettualizzata e agita in classe. Più specificatamente, l'autrice suggerisce di ricorrere a una prospettiva critico-trasformativa che, abbracciando l'approccio bio-psico-sociale, quello dei diritti e l'Index for Inclusion, giunga a definire e a realizzare un PEI in grado di connettere macro e microsistemi. Nel saggio *Il ruolo del PEI nella costruzione del Progetto di Vita delle persone con impairment* (di Martina De Castro, Ines Guerini e Alessandra M. Straniero), le autrici, dopo aver individuato una serie di punti di raccordo fra PEI e Progetto di Vita, problematizzano il costruito stesso di *inclusione*, guardando, in ottica intersezionale, alla variabile di disabilità come a uno dei molteplici assi identitari che possono caratterizzare l'identità plurale e composita di ciascun individuo. Su questioni identitarie insistono anche i contributi di Nicola Santangelo (*La costruzione sociale delle disabilità: approcci didattici per una scuola inclusiva*) e di Nicola Santangelo e Lidia Maria Mele (*Identità mediate e autodeterminazione individuale nella definizione della personalità disabile*), nei quali si riflette sul ruolo esercitato da stereotipi sociali, credenze e convinzioni sulla predisposizione mentale di docenti e studenti/esse nei confronti delle disabilità. Relativamente alla

progettazione didattica, Heidrun Demo (*Per una progettazione didattica inclusiva: proposta di un canovaccio per progettare unità di apprendimento inclusive*) riflette circa l'importanza della valorizzazione delle differenze individuali – al fine di non incorrere in quei fenomeni di *etichettamento*, in quei meccanismi di *micro e macro-esclusione* – e propone un canovaccio da poter seguire a scuola per la progettazione di unità di apprendimento inclusive. Nella direzione di costruire contesti educativi inclusivi vanno anche il contributo di Rosa Indelicato (*Strategie per una didattica inclusiva: il nuovo PEI come strumento di inclusione*) e quello di Daniele Fedeli, Liliana Bechere, Lucia Bragatto, Francesca Costa, Dina Veronese e Anna Zossi (*Analisi e documentazione di facilitatori e barriere a scuola: un modello di analisi in ottica ICF*). Il primo offre una panoramica di metodologie, strategie ed esperienze formative a cui guardare e attingere; l'articolo di Fedeli et al. analizza barriere e facilitatori presenti all'interno del contesto scolastico ed è ricco di esempi e spunti da riproporre in classe con gli studenti e le studentesse. Quattro sono gli articoli fuori call. Essi focalizzano la loro attenzione su alcune tematiche sicuramente centrali nell'attuale dibattito sulla scuola e sull'apprendimento: l'utilizzo delle tecnologie – e, in particolare, dei serious games – nei processi di insegnamento-apprendimento («*Strands of learning*»: *la visita al museo mediata dalle tecnologie come esperienza significativa di apprendimento* di Silvia Zanazzi); la teoria comportamentista (*La scienza del comportamento. Modelli teorici dell'apprendimento e pratiche metodologiche per l'insegnamento* di Vincenzo Bonazza); i fenomeni di segregazione messi in atto dalla comunità nei confronti dell'altro, del diverso (*Michel Foucault e la prospettiva socio-pedagogica della follia e della governamentalità* di Riccardo Mancini e Sandra Ciarcianelli); l'integrazione degli alunni e delle alunne provenienti da Paesi esteri (*L'integrazione degli studenti con background migratorio. Una lettura pedagogica delle politiche scolastiche europee* di Lisa Stillo). Quest'ultima questione, mai come oggi – alla luce dei drammatici avvenimenti dovuti al conflitto russo-ucraino –, rappresenta un elemento di estrema valenza pedagogica su cui studiosi/e, ricercatori/trici, insegnanti ed educatori/trici sono chiamati/e a riflettere al fine di progettare una comunità che possa realmente definirsi inclusiva. Chiudono il numero due recensioni. La prima, a cura di Maria Buccolo, del volume di Valerio Ferro Allodola dal titolo *L'apprendimento tra mondo reale e virtuale. Teorie e pratiche*. La seconda, scritta da Conny De Vincenzo, del testo *Ricerca sperimentale e processi valutativi in educazione* di Gaetano Domenici, Pietro Lucisano & Valeria Biasi.